

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ANNUNZI GOVERNATIVI E GIUDIZIARI

Un numero separato Centes. 5 — Un numero arretrato Centes. 10.

PATTI D'ASSOCIAZIONE

E' aperta l'associazione al *Giornale di Padova* ai prezzi seguenti per l'anno 1867.

PADOVA all'Ufficio trimestre it. l.	4 semestre	7 50	Anno 15
ITALIA fr. di posta	> 6	> 10	> 0
SVIZZERA	> 8	> 16	> 32
FRANCIA	> 11	> 22	> 44
GERMANIA	> 15	> 30	> 60

Le inserz. Uffic a cent. 15 la linea, artic. comunicati cent. 70

SI PUBBLICA LA SERA

DI **TUTTI I GIORNI**

eccetto i festivi, nei quali in casi straordinari si daranno dei Supplementi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In PADOVA presso la Libreria Sacchetto, ed all'Ufficio d'Amministrazione, via dei Servi n. 10 rosso. Pagamenti anticipati ed delle inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi, e si respingono le lettere non affrancate. I manoscritti, anche a cettati per la stampa, non si resfuitiscono. L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via dei Servi, N.° 10 rosso.

LA FRANCIA E L'UNITA' ITALIANA

E' posta in campo nella stampa clericale e ufficiosa ad ogni momento la tesi che l'unità dell'Italia non sia l'opera della Francia, e sia una colpa che la Francia debba distruggere ciò che ha fondato. Da ciò si scorge che si vuol mettersi in piena regola ad ogni evento. Vediamo dunque ciò che emerge su tale proposito dai fatti più recenti.

Allorchè l'imperatore partì per l'Italia nel 1859 egli andava, lo diremo colle stesse sue parole « a liberare l'Italia dalle Alpi all'Adriatico. » Il piano adottato dalla Francia, acconsentito dall'Italia, era la federazione libera ben inteso da ogni ingerenza straniera.

Disgraziatamente il programma dell'imperatore non fu compiuto. Dovette o credette dovere, per ragioni che noi non esamineremo, arrestarsi a Villafranca, lasciando la Venezia nelle mani dell'Austria. La federazione sino da quel momento diveniva impossibile. Lo istinto politico degli Italiani comprese a meraviglia che cosa sarebbe stato un consiglio federale in cui l'Austria, il Re di Napoli, il Papa, i duchi di Toscana, di Parma e di Modena si sarebbero uniti contro Vittorio Emanuele solo ed impotente nel suo isolamento. In pochi giorni l'unità italiana diventò la parola d'ordine di tutta la penisola, e se la Francia, vincolata dai preliminari di Villafranca, credette di mettere la sua firma al trattato di Zurigo, non fece almeno alcuno sforzo per renderlo vitale, e coprì col principio del non intervento l'opera di demolizione esercitata contro questo trattato dall'annessione successiva della Toscana, di Parma, di Modena, di Napoli e delle Romagne. Allorchè Garibaldi, vincitore a Napoli, marciava su Roma, Cavour ordinò a Cialdini di entrare negli Stati della Chiesa e impadronirsi di Ancona. La Francia protestò certamente, *pro forma*, e ritirò il suo ambasciatore; ma essa aveva sì bene accettata la

unità italiana, che quando l'anno seguente morì Cavour, non solo il governo francese ha riconosciuto l'Italia, ma s'interpose per farla riconoscere dalla Prussia e dalla Russia.

Sotto il dominio di questo sentimento di benevolenza, di questa convinzione che l'alleanza d'Italia entrasse nelle convenienze e necessità della politica francese, accadde che l'anno scorso il governo francese derogando alle tradizioni della nostra diplomazia tollerò, incoraggiò l'alleanza dell'Italia colla Prussia al solo ed unico scopo di assicurare il completamento, per altre mani, del programma ch'egli non aveva potuto mettere a termine e di liberare l'Italia dalle Alpi all'Adriatico.

Sempre sotto il dominio dello stesso convincimento il Governo imperiale favorì l'emissione sul mercato francese d'un miliardo di rendita italiana, di cui la maggior parte trovavasi fra le mani francesi.

Le persone intraprendenti che nulla imbarazza, perocchè obbediscono ad un partito preso o ad una parola d'ordine, ritraggono dai fatti che accenniamo un argomento per esagerare i benefici della Francia e l'ingratitudine dell'Italia.

Queste sono belle parole; tuttavia, se la Francia ha seguito questa condotta sì abile e generosa, non crediamo che l'abbia seguita per una cieca tenerezza verso l'Italia. Ella sperava, e con ragione, di trovarvi il suo conto; sperava che la costituzione alle sue porte d'una potenza perfettamente circoscritta che non ha e non può avere interessi contrari ai suoi, cui essa è unita dalle tradizioni comuni e dalla parentela della lingua e del genio, potesse all'occasione formare in Europa un utile contrappeso. Egli è evidente che ciò è quanto ha dovuto determinare il Governo francese. I suoi difensori hanno un bel predicarci il contrario oggidì; è impossibile di crederlo.

Arrogasi che nell'epoca in cui il Governo francese seguiva questa politica che noi tro-

vavamo sì sublime e sì saggia, egli sapeva a meraviglia quali erano i sentimenti dell'Italia sulla questione che serve di pretesto alla rottura attuale; mentre Cavour viveva ancora, il Parlamento italiano pronunciò il suo voto su Roma capitale. Questo voto non avrebbe avuto luogo, chè la logica delle situazioni e l'ostilità dei due principii rappresentati l'uno da Vittorio Emanuele l'altro da Pio IX doveva fatalmente rendere il conflitto inevitabile. E non pertanto è dopo questo voto che siamo in perfetta cognizione della forza del sentimento italiano che rivendica Roma per capitale, che la Francia ha riconosciuto l'Italia che la fece riconoscere dall'Europa, che le aprì il suo mercato finanziario, che trattò la sua alleanza colla Prussia; per cui si doveva cederle la Venezia.

Che se venite a dirci che il Governo francese non ha preveduto i fatti avvenuti, noi vi risponderemo che fu bene imprevedente. Se voi ci dite che avendo tutto preveduto, avendo agito con discernimento cangi ora di politica, noi vi risponderemo che in tal caso sarebbe bene inconseguente; che è troppo tardi d'abbandonare una politica che costò tanti sacrifici per comprometterne tutti i frutti, per punire unicamente un'impazienza inconsulta o per prolungare di qualche mese l'agonia di un Governo che è riconosciuto infame, che vi detesta e vi compromette, e che dopo tanti sacrifici non si salverà, perchè ne pensi l'inaspettato fanatismo della *Presse* o della *Patrie*: il passato obbliga; non si cangia di politica come di vestito, e l'inconsistenza che questi giornali attribuiscono al Governo in quistioni sì gravi non potrebbe, se fosse reale, che indebolire il prestigio dell'autorità dirigente, e far temere per l'avvenire dei nuovi disprezzi.

Opinion Nationale

NOSTRA CORRISPONDENZA

Firenze, 8 novembre.

(N) Si aspetta di momento in momento di ritorno da Parigi il generale Lamarmora, che vi si era recato quando i dissensi fra i due gabinetti erano giunti a tale da far preveder quasi inevitabile una totale rottura.

Molte cose si dicono sul risultato ottenuto dal generale, che io vi raccomando di accogliere con tutta riserva, essendo più che probabile certo che la passione presiede a tutti i discorsi che si tengono in questi giorni, e quindi anche alle notizie che si spacciano.

Così v'ha chi dice e lo sostiene con una grande asseveranza, aver egli dovuto passare sotto le forche caudine per ottenere lo sgombero dei francesi da Roma, che minacciavano di installarvi presso a poco come hanno fatto nell'anno 1849.

Le condizioni poste dalla Francia ed accettate, secondo si dice, sarebbero gravi. Prima di tutto, nel caso di una guerra tra la Francia e la Prussia, l'Italia dovrebbe unirsi alla prima, fornendo un determinato contingente di soldati.

Poi il generale Lamarmora dovrebbe entrare nel gabinetto Menabrea come in ostaggio che i patti oggi da lui fissati col governo francese saranno scrupolosamente mantenuti.

In fine non si penserebbe a trattare per la soluzione della questione romana, se non dopo che sia stata risolta la germanica, per regolare la quale, la Francia pensa di prendere le armi.

Sono tanto assurde queste notizie che mi pare non meritino nemmeno la pena di essere confutate. Il generale Lamarmora se mai in massima rappresenta un principio, dovrebbe essere quello dell'alleanza colla Prussia e non colla Francia a danno della Prussia, essendo stato lui che lo scorso anno ci ha ad essa uniti in modo da farci ottenere le provincie venete.

APPENDICE

Sguardo storico retrospettivo

DI E. Z.

(Cont. vedi num. 266)

Venne in quei di persona da Bojano, oggi deputato, che narrato al generale trovarsi in sua provincia potente numero di volontari, chiedeva volesse inviare ufficiali colà pel comando e direzione. Chiarito l'affare il Duce acconsentì, convinto forse che fosser verità le cose udite, e incontante dispose all'uopo. Nullo ebbe il mandato di partire e secolui, di sua scelta volle Mario, Caldesi e me. Si credè conveniente fornirci d'un po' di truppa, parendo strano che frammezzo a paesi reazionarii che dovean toccarsi, fossimo soli, senza forza, a discrezione de' malfattori. Quel di Bojano chiese soli ufficiali, ma noi, previdenti, muovemmo con uomini. Nel dipartirci, il Generale disse a Nullo: voglio prudenza:

quanto al resto un po' di freno. Alludeva a Nullo, proprio a lui, agli atti di suo coraggio, da tutti conosciuti. Prendemmo con noi otto delle guide, i più esperti, per l'importante servizio, Bettoni, Lavagnolo, Mori, Cetti ed altri, tutti cari e distinti giovani, di cui più innanzi dirò perchè li nominai. Ci avviammo a Maddaloni, e da Bixio e da Avezzana al Ponte, avemmo cinquecento volontarj novelli all'armi, venuti di fresco, digiuni d'istruzione e dei primi ammaestramenti. Altro non v'era pel momento, e i vecchi non dovean muovere di là dai noti siti di lor glorie, serbati per l'evenienze.

Da Maddaloni a marcie sollecite guadagnammo strada senza fermata, od ozii inutili, e si giunse a Campobasso. Assunte informazioni, ci sepper dire cose indistinte e confuse da non dedurne ombra di vero. E poi quei del luogo, incuranti degli altri, narravancì fatti de' dintorni, massacri e devastazioni ed altri da inorridirei. Con sì bel tesoro di nuove, parchi di fede ai racconti, scor-

tosì il vizio di svisare verità, edotti noi alcun po' da recente pratica, osservammo il principio giusto di passare al vaglio il meglio che potevasi, le cose riferite. E da Campobasso in sulla increscevole via di Ponte-Landolfo e Isernia, procedemmo sempre oculati, perchè eran località d'insidia per le folte macchie d'arboscelli che a brevi tratti dispiegavansi nel cammino. Siti temuti, in cui dicevanci che in antico v'ebber conflitti fra capi di fazioni, che scontate l'onte, tenevano il largo e occultavansi.

A Ponte-Landolfo ospitati in casa [di tale che patì vessazioni dai reazionarii, e che s'evase per morte minacciata, depredata ed arsa l'abitazione, avemmo indicazioni, che più tardi, finita l'opera, giudicammo di proposito.

Era cosa conosciuta come i reazionarii batteressero la campagna, da chi pagati, con quali arti si consigliasse al proseguimento nelle feroci rappresaglie. Dove mettevano mano, oltre agli enormi delitti di sangue, rimanevan tracce di devastazioni; e famiglie derelitte,

spogliate, ben potean gridar ventura quando s'avean libera la vita. Quei paesi diedero storia di stragi inaudite, e stanno ancora là ad obbrobrio, avanzi di case e palagi distrutti dal fuoco e dalla inesauribile rabbia borbonica.

Un vescovo godeva fama di fomentatore e pagatore dell'orde, e conveniva avesse in pronto grande oro, dell'obolo od altro, per l'occorrevole d'ogni dì. Oltre all'orgie e ai stravizi ordinari, avevan promesso a quella gente il libero sacco appena toccati i villaggi avversi al Re; per cui adescati dal lucro, eran divenuti fieri, e tramavano incessanti a rovine di possedimenti e d'esistenze. Notisi che eran molte migliaia, di tutti i paesi, facili a delitti, anco non provocati, e compiute escursioni su ville e abitati, riprendevano il largo ne' boschi e al monte. Guai a chi dicesse verbo su di loro e sui posti frequentati; pagavano di terribile moneta, facendo strazio di quegli abitanti, sgominati e fuor di senno dal terrore. *Continua*

Inoltre l'imperatore dei francesi non sarà stato così sciocco da venire coll'Italia in questi momenti che sa non di averla amica od anzi sa di averla contraria, non che a trattati nemmeno a proposta di simil genere.

Chi assicura l'Imperatore che colla disposizione d'animo degli italiani non venisse edotta la Prussia delle sue proposte prima ancora che venissero accettate? E se il signor di Bismark fosse stato informato di tali disposizioni della Francia, è egli probabile che non avrebbe reagito tosto, prima che la triplice alleanza contro lui fosse stata conclusa?

La guerra poi, secondo tutte le probabilità, non dovrebbe farsi che in primavera, e siccome collo spettacolo che abbiamo per sette anni offerto al mondo, ciascuno sa che i ministri italiani raramente durano un anno intero, che non oltrepassano anzi per solito i sei mesi, così sarebbe opera perduta il fissare oggi accordi che potrebbero esser violati domani.

Sotto nessun punto di vista una tale alleanza può esser stata conclusa, ed infatti sarebbe assai deplorabile dopo gli ultimi avvenimenti, dopo il sangue dei volontari italiani sparso dai soldati della Francia, che ora si venisse a parlare di alleanza, tanto meno poi senza darci in mano direttamente Roma che fu causa prima di tutte le perturbazioni e della scissura sorta fra i due governi.

Oggi gli odii sono ancora troppo verdi. — Mentana ha cancellato Solferino — il nuovo intervento ha liberato gli Italiani dall'obbligo della riconoscenza. Se Roma deve venire all'Italia a prezzo di un disonesto mercato, è meglio che resti al pontefice col quale pare che si trovi tanto bene. Roma verrà quando i tempi saranno maturi, quando l'Italia si sarà mostrata più saggia e la città dei Cesari se ne sarà mostrata più degna.

Io credo in fine che tutto queste ciarle non abbiano che una medesima fonte, ed è che da taluno fu detto esser probabile che il generale Lamarmora entri nel gabinetto o col portafoglio degli esteri o con quello della guerra.

Di ciò infatti si parla oggi anche nelle regioni più alte, ma la sua decisione non sarebbe diversa da quella del 1849 dopo Novara. Le ragioni che lo spingerebbero ad accettare sarebbero le stesse, un prepotente bisogno cioè di arrestare la totale demoralizzazione dell'esercito.

Le dolorose vicende per le quali siamo passati nei giorni trascorsi hanno mostrato come le eterne declamazioni dei nostri parolai del Parlamento contro l'esercito — la loro smania di lesinare sempre sopra di esso, portarono il tristissimo risultato di far perdere alla nazione la fiducia nell'esercito, ed a mortificarlo non solo ma anche a disorganizzarlo. Ora è mestieri riprendere le fila mezzo spezzate della tessitura, ed ordire di nuovo la tela più solidamente di prima; ed a questo pare che con molta abnegazione intenda di accingersi il Lamarmora, che se non sarà un genio strategico, nessuno vorrà rifiutargli i talenti del buon organizzatore oltre le altre virtù cittadine nelle quali può vantarsi a nessuno secondo.

I volontari appartenuti fino a tre o quattro giorni fa alla banda dell'Acerbi, personaggio non troppo militare, almeno sotto il punto di vista strategico, e pessimo politico, come giunsero a Siena usarono violenza agli impiegati della stazione, e vollero con convoglio speciale per forza esser condotti oggi a Firenze, perchè pare che quivi si fosse organizzata una dimostrazione; ma telegrafatosi al governo, furono date le opportune disposizioni per impedire che mettano piede liberamente a Firenze.

Essi non sono ancora giunti, ma saranno qui forse questa sera, ed a piccoli drappelli verranno spediti in varie località. Firenze non ha bisogno di trambusti, come non ne hanno bisogno tutte le altre città d'Italia. È tempo

ormai di finirla e di rimediare ai mali passati, ai presenti, e di prevenir quelli che ci colpirebbero in avvenire se colla mente, senza riscaldi, non ci porremo con molto senno ad un lavoro di riedificazione.

Leggesi nell'Opinione:

La missione del generale Lamarmora ha per iscopo di dissipare gli equivoci e correggere i falsi giudizi provocati dai recenti avvenimenti e di togliere a vicendevoli rapporti quell'ostilità a cui testè s'informavano con danno di entrambe le potenze.

Ma quello che maggiormente preme, quello che può essere d'istradamento a migliori relazioni e che soprattutto si deve ricercare è che la Francia ritiri le sue truppe dallo Stato pontificio.

Se tutti gli italiani sentissero l'umiliazione della presenza di una bandiera straniera in Italia, siamo convinti non si cercherebbe di falsare, come si fa ora, con arti subdole e disoneste, la pubblica opinione e di provocare dimostrazioni mazziniane e disordini, che danno di noi un'idea ben misera all'estero.

Come pretendere che si abbia intera fiducia nel nostro senno e nelle nostre parole, se, dopo esserci tirata addosso una nuova intervento, per non aver saputo arrestar Garibaldi alla frontiera pontificia, si fa quanto si può per impedire che cessi presto? Qual conforto ed aiuto si presta da noi al nostro inviato a Parigi, se s'impeedisce che la calma si ristabilisca e si stancano i soldati e le guardie nazionali tenendole in armi la sera per disperdere alcuni tumultuanti, eccitati da una fazione, irritata di non aver potuto provocare una guerra tra la Francia e l'Italia? Se si porge la mano, ostentando sensi ultrademocratici, a que' borbonici, di cui la polizia ha scoperto in Palermo il comitato, pronto a giovare de' dissensi e de' dolori della patria?

Al generale Lamarmora, che vuol dimostrare la convenienza di far cessare presto l'occupazione francese, si può indovinare che cosa viene risposto: Come potete garantirci che non si rinnovino scene tumultuose per violare il confine pontificio, mentre ne succedono di gravi in alcune grandi città che sono più lontane da quel confine? Che cosa potrebbe egli replicare a questa risposta? Che se i francesi vanno via, la calma si ristabilisce ovunque? È un circolo vizioso. Il ristabilimento della pubblica quiete è una necessità interna, e tanto più dobbiamo affrettarlo, quanto meglio ci assicura della sollecita partenza de' francesi.

Tutto ciò che può ritenere in Italia i soldati francesi non giova che a' clericali. Questi erano inquieti quando la Francia esitava, e se ci fu alcuno che si rallegrò del passaggio di Garibaldi nello Stato romano furono essi, che si assicurarono l'intervento ed ottennero inoltre di poter compromettere le truppe francesi a Mentana. Ora che i francesi sono a Roma si può di leggieri immaginare quali sforzi la Corte pontificia non farà per tenerveli. Vogliamo noi secondare i voti della Corte pontificia? Perché mandare a Parigi il gen. Lamarmora? Si poteva risparmiare l'incomodo e lasciare che i clericali brigassero contro di noi, senza che ci fosse alcuno a contrapporsi a' loro intrighi.

La missione del gen. Lamarmora non è facile, e ci dovrebbe che si credesse potersi agevolmente ottenere quel che si desidera. Fra' molti difetti che abbiamo, uno de' più pericolosi è di passare quasi istantaneamente dall'estremo scoraggiamento alla più esagerata fiducia. Se la situazione non è più così tesa come per lo innanzi, si è però ancora lontani da uno stato normale e soddisfacente di rapporti; e per venire non si richiede solo la buona volontà della Francia, ma anche la buona volontà dell'Italia. Ci pare che tutti dovremmo esserne persuasi.

Il *Siecle*, dimostrando la necessità di uno scioglimento definitivo della quistione romana così conclude:

« Che si farà ora? Restare a Roma? È impossibile. Ritornare? Le difficoltà che si crede di avere appianate, e che si sono soltanto allontanate, risorgeranno domani.

» Non varrebbe meglio cercare oggidì una soluzione: riconoscere francamente che il potere temporale del papato è impossibile, poichè non può sostenersi senza l'appoggio delle baionette straniere, ed obbligare questo potere a transigere con l'Italia?

» Non ostiniamoci. Ascoltiamoci un poco meno il partito legittimista e gli eccitamenti ve-

scovili, e preoccupiamoci un po' più del voto dell'opinione pubblica. Questo voto è la pace al di fuori, la libertà al di dentro.

» Sacrificare questi due beni preziosi al mantenimento del potere temporale del papato non sarebbe un disconoscere le aspirazioni del vero patriottismo?... »

Publichiamo un primo elenco dei feriti nel combattimento di Mentana. Manca l'indicazione della patria dei feriti, attesa la fretta con la quale la lista fu fatta.

Feriti curati nel giorno 3 e 4 novembre a Mentana nella chiesa parrocchiale dal professore Cardona.

Giorno 3.

1. Fornari Crespino, foriere nel 2 battaglione, 1. comp. per ferita trasfossa nell'omero destro; 2. Chitti Ferruccio, luogot. 3. batt. 2. comp., id. nell'aleo sinistro, con palla entro; 3. Martini Pietro, 3. batt. 2. comp., id. nel mignolo destro, e anulare contuso; 4. Criba Ferdinando, bersagliere 1. comp., id. alla scapula sinistra; 5. Santarelli Giov., 6. batt. 1. comp., lussazione nell'omero destro; 6. Piombini Tommaso, 9. comp., ferita superficiale al fronte; 7. Baraffi Giovanni, 1. batt. 3. comp. ferita trasfossa nell'antibraccio sinistro; 9. Adami Antonio, ferita trasfossa nel femore sinistro e frattura dell'omero rispondente; 10. Magnaluto Filippo, 2. batt. 2. comp., ferita trasfossa nella scapula sinistra; 11. Durantini Angelo, 6. batt. 12. comp., id. nell'omero destro; 12. Fiorenzioli Cesare, 20. batt. 2. comp. id. nell'omero sinistro e superficiale al costato rispondente; 13. Falcinelli Feliciano, 3. batt. 9. comp., id. con frattura nell'omero destro; 14. Bertani Vincenzo, carabinieri livornese, id. nel ventre con palla entro.

Giorno 4.

15. Filippini Francesco, 2. batt. 4. comp., ferita semplice nella palma destra; 16. Sarti Eugenio, ordinanza dello stato magg., ferita trasfossa nell'antibraccio sinistro.

L'ORIENTE

Memorie di G. Regaldi.

(Cont. vedi num. ant.)

II.

IL NILO.

Nel nostro secolo l'Africa è il teatro delle più belle conquiste geografiche, le quali si sono simultaneamente intraprese al di là e al di qua dell'Equatore, nel Nord e nel Sud del Continente, per giungere alla scoperta delle sospirate sorgenti. Cercare le scaturigini del Nilo era divenuta presso gli antichi una espressione proverbiale a designare una cosa pressochè impossibile. Molti infatti ne tentarono la scoperta, nessuno riuscì pienamente nell'ardua impresa.

Nel quinto secolo avanti l'Era Cristiana, il più illustre de' viaggiatori antichi, Erodoto, visitava l'Egitto. Egli parlando delle fonti del Nilo, narra che nessuno degli Egizii, dei Libii e dei Greci coi quali era venuto a colloquio, professasse di conoscere le sorgenti del Nilo, fuorchè lo Scriba dei sacri tesori di Minerva, nella città di Saida in Egitto. Lo Scriba di Saida gli disse esservi tra Siene ed Elefantina due montagne, la cui sommità era acuminata e chiamavasi l'una Crofi e Mefi l'altra; e le fonti del Nilo, che sono senza fondo, fluire dal mezzo di quelle due montagne, e la metà dell'acqua scorrere verso l'Egitto cioè verso il Nord, e l'altra metà verso l'Etiopia, cioè verso il Sud. Per provare poi come quelle sorgenti sieno senza fondo, lo Scriba di Saida aggiungeva che Psammetico re dell'Egitto tentò invano con una lunga corda di scandagliarlo.

Favole da trastullo raccontava allo storico greco lo Scriba di Saida. Ben altrimenti gli esploratori mandati dall'imperatore Nerone si spinsero essi nelle alte regioni del fiume, e riferirono di avere veduto un'immensa distesa di non varcabili paludi, in mezzo alle quali per due grandi promontori erompeva il misterioso fiume. Nel secolo XVI, due gesuiti portoghesi facilmente si erano persuasi di aver salito il Nilo, sino alla prima sorgente; ma essi avevano percorso nell'Abissinia il minore soltanto dei due confluenti del Nilo, cioè il *Fiume Azzurro*.

Molti spinsero le esplorazioni sul *Fiume Bianco* per cercare le fonti del Nilo presso l'Equatore nelle montagne da Tolomeo indicate col nome di *montagne della Luna*. Intorno a quelle montagne non ancora conosciute scrive Humboldt (quadri della natura, 1849): « Esse formano sulle nostre antiche carte un'immensa cintura interrotta, che traversa l'Africa dall'est all'ovest. L'esistenza di queste montagne pare certa, ma la loro

estensione, la distanza dall'Equatore, e la loro direzione generale sono problemi non ancora risolti. »

Ai monti della Luna intendono gli esploratori del Nilo. Lo storico Carlo Botta, scrivendo all'abate Giuseppe Gallo in Vercelli, da Parigi il 29 marzo 1833, parlando logli del proprio figliuolo Paolo Emilio, dice:

« Paolo Emilio che voi non conoscete, era in novembre ultimo al Senaar, là su là su nell'Etiopia; e s'accingeva ad un viaggio ai monti della Luna per cercarvi le fonti del Nilo, onde se vi va e le trova, i posti moderni non potranno più dire, come gli antichi che quel fiume nasconde il suo capo. Ne sto con qualche timore, perchè se quei paesi sieno abitati da uomini o da bestie (che sarebbe quasi tutt'uno, e forse le bestie meglio degli uomini) non si sa. Fatto è che il coraggio di quel giovine è maraviglioso. Non è però un coraggio matto, ma accompagnato da prudenza. Oh vedete adesso qual fede meriti il dottor Gall con que' suoi bernoccoli, il quale avendo toccato ed esaminato bene la testa di Paolo Emilio, sentenzia come ella fosse la testa d'un gran minchione! Oh, va, minchione tu! »

Se Paolo Emilio Botta non ebbe il vanto di scoprire le fonti del Nilo, scoperse ed illustrò le magnifiche rovine di Ninive. Lode a lui, disdetta al dottor Gall.

Al pari di Emilio Botta, altri dotti viaggiatori esplorarono indarno nell'Africa equatoriale le sorgenti del Nilo.

(Continua)

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE. — Il *Corriere Italiano* scrive: È stato firmato il decreto che ordina il campo militare di Pisa.

Esso prenderà il nome di *Corpo d'armata delle truppe attive stanziato nell'Italia Centrale*.

Questo campo ha per iscopo principale l'istruzione, che non si può dare ai corpi la scorsa estate a cagione del cholera.

Un tale istruzione è tanto più necessaria ora che le nuove armi da tiro richieggono importanti modificazioni nella tattica.

Dopo ciò alla formazione di questo campo non sarebbero affatto estranee anche le ragioni politiche interne ed esterne.

Dalla Nazione:

— È assolutamente infondata la notizia data dal *Diritto* che il commendatore Rattazzi sia stato chiamato dal Re per consigli.

— Il *Sole* di Milano del 7 annunzia che a quel comando militare, giunsero ordini pressantissimi per la chiamata sotto le armi delle classi 1839 e 1840.

— S. E. il generale Cialdini è stato nominato comandante generale delle truppe attive stanziate nelle divisioni militari territoriali di Firenze, Livorno, Perugia e Bologna.

(Esercito)

— Ci si dice che il corpo Cacciatori Franchi, sia per esser disciolto, e che verranno invece formate sezioni di punizione presso ogni corpo. (id.)

Dalla Gazzetta d'Italia:

Corre la voce che si il generale La Marmora che il marchese Pepoli possano entrare nel Ministero.

Assicurasi al *Corriere Italiano* che in questi giorni a parecchi uomini di Stato e uomini politici pervennero lettere minatorie, nelle quali si promette loro la fine di Pellegrino Rossi.

Giunse a Firenze il signor De Brahe ministro plenipotenziario della Danimarca presso la nostra Corte. Egli sarà quanto prima ricevuto da S. M. il re.

GENOVA. — L'andata del nostro Sindaco a Firenze, per appoggiare le rimozioni del commercio genovese per la minacciata abolizione del Porto-franco, pare abbia ottenuto il più lusinghiero effetto.

Si assicura infatti che assentendo alle giuste domande del commercio genovese, il Ministero avrebbe trovato un componimento che favorisce specialmente l'opera dei magazzini generali progettata dal nostro Municipio, impegnandosi a dare gratis tutte le aree demaniali che dovessero occuparsi coi magazzini generali, a dare un sussidio di un milione per l'opera stessa e terminare tutte le calate occorrenti dal seno di Santa Libbania sino al passo nuovo.

(G. di Gen.)

VENEZIA. — Con regio decreto del 23 ottobre 1867, il commendatore avvocato Tocchio fu richiamato al suo posto di presidente

del tribunale d'appello di Venezia con incarico anche di reggere la terza istanza.

VITERBO. — Scrivono al *Corr. It.*: Ieri (4) ebbe luogo qui il plebiscito, la cui formula era: *Si; vogliamo la nostra unione al regno d'Italia.*

Si ebbero 4696 voti pel sì, e 4 pel no.

Parecchi ufficiali di Acerbi impugnarono questa formula, volendone una più larga (!) Essi misero quindi sul loro berretto un cartellino col no, mentre tutti i cittadini portavano il cartellino col sì. Ne nacquero disordini e qualche collisione, sicché una deputazione di cittadini dovette recarsi da Acerbi per pregarlo di far cessare tali provocazioni, altrimenti la Giunta non avrebbe risposto della tranquillità pubblica.

I volontari vennero quindi consegnati nei quartieri.

ROMA. — Scrivono al *Corr. Ital.*:

In seguito all'ultimo combattimento, rientrarono in Roma i soldati papalini in tanto disordine, che tutta la città credette per diverse ore fossero stati fieramente battuti da Garibaldi.

E pare difatti che la sconfitta e la fuga dei papalini abbia avuto luogo dopo il primo scontro, ma che poi la sconfitta si sia cambiata in vittoria al sopraggiungere di alcuni battaglioni francesi.

CIVITAVECCHIA. — Scrivono alla *Nazione*:

Impegnatasi la zuffa a Monterotondo tra i garibaldini e i papalini, dicesi che questi ultimi venissero solennemente battuti. Avutane notizia il generale De Failly la notte del 3 al 4 corrente fece levare in tutta fretta gli accampamenti, e si tradusse a Roma con tutte le truppe per mezzo della ferrovia. Appena giunto fece marciare alla volta di Monterotondo i due reggimenti 1 e 29 armati di fucili *Chassepot*, con due squadroni di cavalleria e 24 pezzi di artiglieria, e dopo breve combattimento s'impadronì della posizione, fuggendo gli invasori, molti dei quali restarono prigionieri.

Ieri sera si leggeva qui affisso al pubblico il seguente dispaccio telegrafico:

« Il gen. De Failly al gen. Pothier a Civitavecchia.

« Da Roma, il 4 novembre 1867.

« Siamo padroni di Mentana e Monterotondo. Vittoria completa. I garibaldini prigionieri, o messi in fuga, ripassano il confine. »

LUGANO. — Scrivono alla *Gazzetta di Firenze*:

Trovasi qui Giuseppe Mazzini. Di salute assai mal ferma, ei conserva vivacissimo lo spirito. È noto come fino ad un certo momento egli avesse ordinato agli amici suoi in Italia di tenersi lontani ed estranei dagli avvenimenti che si andavano succedendo. Ora invece ei dà una circolare nella quale prescrive doversi trar vantaggio dalla agitazione sorta al seguito degli ultimi fatti, per sfruttarla e volgerla a profitto del suo partito.

SARDEGNA. — Leggiamo nella *Gazzetta di Genova* che stante il cholera che si è manifestato in Sardegna, sono cessati colà i lavori per le miniere. Si avvertono di ciò gli operai minatori che intendessero di colà trasportarsi, affinché non abbiano ad esporsi ad un viaggio inutile.

NOTIZIE ESTERE

PARIGI. — Il *Siecle* in un breve articolo — *rispetto ai vinti* — biasima vivamente il linguaggio dei giornali clericali, che indegnamente prendono beffe della rotta toccata ai garibaldini.

Quel diario rivela tutta la viltade e la sconcezza di quell'atteggiamento.

La *Liberté* scrive: Il governo italiano, spiando duramente l'indegna condotta del commend. Rattazzi, ha vuotata sino all'ultima goccia la coppa di tutte le amarazze.

Nulla avrà mancato al trionfo della Francia. Essa è a Roma. Che vi resti!

Secondo lo stesso foglio, il conflitto italo-francese ha perduto ogni aspetto minaccioso, ed è entrato su terreno delle trattative diplomatiche.

Il governo ha dati tali ordini di armamenti che farebbero credere alla imminente eventualità di una guerra. Gli arsenali tutti in movimento; pare si vogliano armare 300 mila uomini, mentre si allestisce un materiale da guerra formidabile.

LONDRA, 6. — Si ha dettagli sui disordini avvenuti ad Exeter per il caro dei viveri:

Attruppamenti si formavano davanti alle botteghe dei pristinai ed alle vendite di carne, prima urlando e poi scagliando delle pietre contro le finestre e le porte che erano state chiuse.

La polizia fu incapace di dissipare la folla, sebbene spiegasse la massima energia, astenendosi però da ogni violenza e non procedendo ad arresti. Molte botteghe, i cui padroni erano accusati di opporsi alla riduzione del prezzo delle derrate, vennero saccheggiate.

Duecento uomini del 20° regg. vennero spediti sul luogo da Plymouth, ma al loro arrivo la calma era perfetta.

AMERICA. — La vendita delle Antille danesi agli Stati Uniti d'America, tante volte affermata e tante smentita, sarebbe omai un fatto compiuto. Le isole di San Tommaso e S. Giovanni sarebbero state cedute per 14 milioni di talleri. Il governo di Copenaghen si sarebbe però, a quanto dicesi, riservato il possesso dell'isola di Santa Croce.

CRONACA CITTADINA E NOTIZIE VARIE

Il Prefetto della Provincia di Padova Visto il R. Decreto 1. Novembre corrente, che stabilisce il riparto fra le Provincie della Venezia e di Mantova del contingente di 5000 uomini di 1. Categoria alle medesime assegnato per la Leva sui nati nel 1846 con la legge 15 Agosto 1867;

Visto l'Art. 10 della Legge sul Reclutamento in data 20 Marzo 1854;

Visto il disposto dal § 158 del relativo Regolamento

manda pubblicarsi

in tutti i Comuni della provincia per lo spazio di 8 giorni consecutivi il seguente stato, con avvertenza che la proporzione tra il contingente di 1. categoria, ed il numero totale degli inseriti sta in ragione di 19:57 per cento.

Padova, 5 novembre 1867.

Leva sui giovani nati nel 1846. STATO NUMERICO della ripartizione del contingente di 1. Categoria fra i vari Distretti della Provincia.

DISTRETTI	Numero degli inseriti sulle liste d'estrazione		Totale inseriti su cui capite il ripartim. del conting.	Combin- genze di 1. categoria	70	56	42	28	16	12	8	4	3	2	1	633
	Capusta prove- nienti da leve anteriori	Giovani nati nell'anno 1846														
Camposampiero	356	356	356	70	56	42	28	16	12	8	4	3	2	1		633
Cittadella	288	288	288	56	42	28	16	12	8	4	3	2	1			633
Conselve	216	216	216	42	28	16	12	8	4	3	2	1				633
Bate	445	445	445	28	16	12	8	4	3	2	1					633
Montebelluna	321	321	321	16	12	8	4	3	2	1						633
Montebelluna	289	289	289	12	8	4	3	2	1							633
Padova	1049	1049	1049	8	4	3	2	1								633
Pieve	268	268	268	4	3	2	1									633
TOTALE	3232	3232	3232	19	12	8	4	3	2	1						633

Il Prefetto: AVV. LUIGI ZINI.

Segretari patentati: Nomi degli individui che, per esame teste subito, conseguirono, la patente d'idoneità ai Segretariati Comunali:

Dell' Angelo Giuseppe, Antonietti Antonio, Baccan Claudio, Bacchi Aniceto, Baccari Angelo, Benato Luigi, Benettoni Giovanni, Bertagnon Luigi, Bicchini Luigi, Della Bona Egidio, Bonaventura Giuseppe, Bonmartini Nicolò, Boratto Gio. Battista, Biscaro Giacomo, Camposampiero Gherardo, Castellani Antonio, Chelotti D.r Pier-Alessandro, Corradini Carlo, Donato Vincenzo, Fabbro Antonio, Facchina Giuseppe, Facchio Gian-Lorenzo, Favaro Antonio, Galli Benvenuto, Graziani Eugenio, Grompo Lodovico, Longo Giacomo, Mandruzzato Angelo, Melati Gherardo, Minardi Francesco, Norsa Emilio, Paccanaro Pietro, Pellegrini Francesco, Peron Luigi, Rando Basilio, Rando Gaetano, Sabadini Antonio, Sisso Antonio, Scolari Stefano, Simioni Giovanni, Toniolo Giuseppe, Volpini Nicolò, Zaglia Ferdinando, De Zanche Fioravante, Zara Antonio, Zaramella Marc' Antonio, Zorzi Francesco.

In via Turchia abbiamo veduto e rivoduto esposta una bandiera nazionale con un cartello a stampa, in cui è indicata la liquidazione di una casa commerciale di Torino. Padronissima questa di liquidare e di dar fondo alle sue merci in Padova; ma non ci sembra decorosa la pratica di quelli che tengono la bandiera italiana come strumento di richiamo e d'insegna per vendite.

Da un limitrofo villaggio giungevano ieri alcuni grossolani a ricondurre di città in campagna le loro figlie, qui trattate al servizio di onerate famiglie. perchè, dicevan essi, il nostro parroco ci ha ordinato dall'altare di richiamare le nostre creature in campagna e toglierle da Padova dove è arrivata la scononica, e dove si va al finimondo. Oh! che imbroglioni simili preti! Poveri gl'ignoranti che ne dipendono!

Diario di Pubblica Sicurezza

9 novembre.

Arresti:

Z. Luigi fu Antonio, di Padova, fabbro-ferraio,

D. Maria fu Giuseppe di Padova, lavandaia, perchè accusati mantengoli in furto d'effetti militari, dei quali si trovarono in possesso.

O. F. fu Luigi di Padova, facchino, sospetto autore a danno di B. O.

Contravvenzione:

P. C. di Luigi, di Padova, venditore di limoni, fu posto in contravvenzione per l'abusivo spaccio di biglietti del lotto.

— « 000 » —

ULTIME NOTIZIE

Dalla *Gazzetta d'Italia*:

Corre una voce che non ha nulla d'infondato, ed è che tutti quei deputati, i quali hanno preso parte a fatti e proclami in aperta contraddizione col loro giuramento, intendano rinunziare al loro mandato. Ciò sarebbe onorevolissimo per loro e sarebbe un omaggio a que' principii, che ogni deputato deve considerare come intangibili dal giorno che ha giurato.

Il generale Garibaldi dal Varignano fu trasferito, sotto buona scorta, all'isola Palmaria nel golfo della Spezia. Egli è a disposizione della autorità giudiziaria, la quale alacramente spinge la istruzione degli atti processuali. Il generale Garibaldi fu demandato al potere giudiziario dal precelente ministero dopo l'arresto di Sinalunga. Siccome la sua fuga da Caprera non impedì la continuazione del processo, così il suo ritorno nel regno lo ripose di fatto a disposizione dell'autorità giudiziaria. Il ministero attuale non ha in tutto quanto è accaduto da Figline ad oggi altra responsabilità, che quella di aver prestato man forte al poter giudiziario, a cui disposizione era il generale Garibaldi per ordine del ministro Tecchio.

Il ministero attuale dopo le resultanze dell'istruttoria trasmetterà la domanda del regio procuratore alla Camera. L'istruzione del processo è molto inoltrata. Ieri hanno avuto una conferenza col guardasigilli, a questo proposito, i procuratori generali di Perugia e di Ancona, dai quali crediamo emanato il primo mandato di arresto in conformità dell'art. 45 dello Statuto.

Dal *Diritto*:

Da fonte sicura sappiamo che sulla frontiera tirolese e friulana l'Austria raduna truppe.

Ci si assicura che l'onorevole Guicciardi sia stato nominato prefetto di Palermo, e che fra breve egli debba recarsi alla sua destinazione.

Il nome del Guicciardi è gradito anche a quelli che non si trovano nella medesima linea politica.

Dimenticando quindi ogni censura di partito, vogliamo sperare ch'egli giungerà ad ottenere in Palermo quella conciliazione degli animi che è il primo bisogno dell'isola ed il più saldo baluardo contro gli avversari dell'unità. (Id.)

Dalla *Gazz. d'Italia*:

Se non siamo male informati, nella prossima settimana uscirà il reale decreto che convoca il Parlamento nazionale pel 26 del mese corrente.

Crediamo che il Ministero intenda completarsi quando avrà reso conto della propria

condotta. Non è difficile che si formi una maggioranza sufficiente per sostenere il gabinetto. Ad ogni modo se la Camera si mostrasse più radicale di quello che le sue origini fanno supporre, il Ministero non potrebbe non ritirarsi e lasciare alla Corona il giudizio tra la Camera e il Ministero.

Dell'Italia di Firenze:

Abbiamo sott'occhio il libretto dei militi della legione d'Antibo, con la formula del giuramento. Essa prova irrefutabilmente che la legione d'Antibo non era che un intervento mascherato della Francia, giacchè i soldati non giuravano fedeltà al papa, ma invece all'Imperatore.

Ecco la formula testuale:

Je jure obéissance à la constitution et fidelité à l'Empereur.

DISPACCI TELEGRAFICI

(Agenzia Stefani)

FIRENZE 8. *Gazz. uff.* Alcuni giornali pretendono che il Governo italiano abbia ricevuta una intimazione per fare ritirare le regie truppe dal territorio pontificio. Tale asserzione è priva d'ogni fondamento.

La stessa *Gazzetta* dice, dell'articolo del *Moniteur* recatoci dal telegrafo di ieri:

Vediamo con soddisfazione che non mancò d'essere apprezzata dal Governo di Francia, in questi difficili momenti l'opera leale indipendente del Governo italiano. È cosa grata osservare che il soccorso di uomini egregi non sia mancato al Governo per agevolargli la via di trarre il paese dal più grave pericolo che abbia forse mai corso in questi ultimi anni. L'opera efficace di Lamarmora, Pepoli, Nigra, sarà ricordata con sensi di meritata gratitudine dagli Italiani.

PARIGI, 8. *Moniteur du Soir*. Cinque battaglioni di Francesi comandati da Polhes presero parte al combattimento di Mentana. Assicura che Sartiges ritornerà lunedì a Roma. Mallaret ritornerà presto a Firenze.

La *Presse* crede sapere che il discorso dell'imperatore all'apertura delle Camere sarà assai riservato circa la politica estera ed eccezione degli affari di Roma, estenderassi invece sugli affari interni, svilupperà il programma del 19 gennaio, e annunzierà il prestito destinato per opere di pace, lavori e industria.

BERLINO 8. La *Gazz. Spener* smentisce la voce che il Baden abbia domandato di entrare nella Confederazione del Nord. L'articolo Dreolle nella *Patrie* dice, che dopo disfatto l'esercito rivoluzionario e richiamate le truppe italiane. Il Governo italiano deve tranquillare gli animi nelle provincie italiane e Stati pontifici.

La *Patrie* spera che la Francia e l'Italia rimarranno d'accordo per adempiere questo compito. Le truppe francesi resteranno dunque finchè il Governo pontificio abbia riorganizzato l'amministrazione locale e fatto scomparire le tracce dell'ultima lotta.

Probabilmente fra alcuni giorni avremo l'annuncio che le nostre truppe hanno lasciato Roma per concentrarsi a Civitavecchia, esse rientreranno a Tolone quando la pacificazione degli animi sarà completa.

TEATRO NUOVO

Questa sera si darà per la prima volta l'opera intitolata:

Gli ultimi giorni di Suli.

NOTIZIE DI BORSA

PARIGI	novembre	7	8
Rendita fr. 3 0/0	68 30	68 40
» ital. 5 0/0 apert.	45 50	45 70
» fine mese	45 55	45 75
Credito mobiliare francese	151	145
Ferr. Vittorio Emanuele	328	330
» Lombardo-venete	362	346
» Romane	47	47
» » (obbligaz.)	94	95 45
» Anstrinche	485	485
Prestito austriaco 1865	325	362
Consolid. inglesi	93 1/8	93

Ferd. Campagna gerente responsabile.

N. 10570

AVVISO

Inesivamente al Decreto 22 p. p. Ottobre N. 25270 del R. Tribunale d'Appello in Venezia si dichiara aperto il concorso al posto di Avvocato rimasto vacante in Conselve per rinunzia dell'Avvocato dott. Gaetano Ghisleni.

Si avvertono pertanto tutti coloro che intendessero di concorrervi ad insinuare le loro istanze a questo Tribunale nel termine di due settimane dalla terza inserzione del presente Avviso nel Giornale Ufficiale di Padova, corredandolo debitamente colla Fede di nascita, col Diploma di laurea, e col Decreto di eleggibilità, in originale od in copia autenticata, nonchè cogli altri documenti, che eventualmente potessero appoggiare il loro aspirato: unitavi la Tabella statistica conformata a termini della Circolare 4 luglio 1865 N. 12257 della Presidenza del cessato Tribunale d'appello L. V. non omettendo di indicare i vincoli di parentela ed affinità che avessero con alcuno degli impiegati ed Avvocati addetti alla R. Pretura in Conselve, e di far pervenire, per chi coprisse altro posto, la istanza relativa a mezzo della Magistratura cui fosse addetto.

Il Presidente
ZANELLA
Dal R. Tribunale Prov.
Padova, 5 Novembre 1867.
Carnio D

(1 pub. n. 430)

N. 1751.

PROVINCIA E DISTRETTO DI PADOVA
Giunta municipale di Abano
AVVISO

In analogia alla deliberazione consigliare 6 febbraio 1867 viene aperto da oggi a tutto il giorno 10 novembre 1867 il concorso al posto di segretario presso questo ufficio comunale collo stipendio di annue Lire 1200: cogli obblighi voluti dalla legge e del regolamento interno d'ufficio ostensibile agli aspiranti.

La istanza di aspirato dovrà essere presentata al protocollo municipale entro il suddetto termine munita della prescritta marca da bollo, e corredata dei seguenti estremi:

- a) Fede di nascita, comprovante la maggiore età,
- b) Fedine politico-criminali,
- c) Patente d'idoneità al posto di segretario rilasciata da una Prefettura del Regno;
- d) Tutti quegli altri documenti che potessero far valere il titolo di preferenza all'aspirato.

Si ricorda che la nomina è devoluta al Consiglio Comunale.

Abano, li 10 ottobre 1877.
IL SINDACO
ANT. DOTT. BONELLI.
(3. pub. n. 425.)

N. 10290.

AVVISO

Inesivamente al decreto 15 corr. N. 19250 del R. Tribunale di appello in Venezia, si dichiara aperto il concorso al posto di avvocato rimasto vacante in Montagnana per la morte dell'avvocato Dr. Girolamo Bragadin e perciò si avvertono i concorrenti ad insinuare le loro istanze a questo Tribunale nel termine di due settimane dalla terza inserzione del presente avviso nel Giornale uff-

ciale di Padova, corredandolo debitamente colla fede di nascita, col diploma di laurea, e col decreto di eleggibilità, in originale od in copia autentica, nonchè cogli altri documenti che potessero appoggiare il loro aspirato unitavi la tabella statistica conformata a termini della circolare 4 luglio 1865 N. 12257 della Presidenza del cessato Tribunale d'appello L. V. e coll'avvertenza d'indicare i vincoli di parentela ed affinità che avessero con alcuno degli impiegati ed avvocati addetti alla R. Pretura in Montagnana e di far pervenire (da parte di chi coprisse altro posto) la supplica relativa a mezzo della Magistratura cui fosse addetto.

Dal R. Tribunale Provinciale
Padova 22 ottobre 1867.
Il Presidente
ZANELLA

(3. pubb. N. 412) Barbieri, segr.

GABINETTO MAGNETICO
CONSULTAZIONI

Su qualunque siasi malattia

La Sonnambula signora Anna D' Amico, essendo una delle più rinomate e conosciute in Italia e all'estero, per le tante guarigioni operate, insieme al suo consorte, si fa un dovere di avvisare che inviandole una lettera franca con due capelli e i sintomi della persona ammalata, ed un Vaglia postale di L.3 e cen 20 nel riscontro riceveranno il consulto della malattia alle loro cure.

Le lettere devono dirigersi al prof. PIETRO D'AMICO, magnetizzatore in Bologna, Via Venezia N. 1748, in mancanza di Vaglia postale, si potranno spedire lire 4 00 in francobolli.

(10 pub n.. 65)

È ARRIVATO DAL' AMERICA

Il celebre rimedio del prof. ADRIANO COOPER contro il Colera e contro le Febbri intermittenti.

Gli Americani tanto del Sud che del Nord chiamano questo rimedio il Salvatore avendo veramente salvato in ogni epidemia paesi interi dalle Febbri e dal Colera.

Accompagna il sommo rimedio una preziosa istruzione, ed a scanso di falsificazioni tanto il TAPPO che il FLACON portano scolpito il nome del prof. Adriano Cooper.

Si vende al tence prezzo di L. 1,25 nelle principali farmacie, Brescia, Rizzi - Padova, PIANERI e MAURO - Bergamo, Terni - Verona, Pasoli - Mantova, Rigatelli - Treviso Zanetti - Milano, De Ponti alle 5 vie,

Ai signori farmacisti, medici, municipii e corpi morali, verrà accordato lo sconto del 20 p. 100.

Il deposito generale per l'Italia è nella farmacia **ONESTI** in Asti.

(38 pub. n. 304)

AVVISO

Cercasi un medico per la cura dei passeggeri a bordo di un Vapore che deve percorrere il viaggio da Genova a Buenos-Aires e Montevideo.

Per maggiori schiarimenti rivolgersi al sig. Angelo Riello, Contrada S. Sofia in Padova.

(2 pub. n. 389)

L'unico rimedio che rimpiazza perfettamente

L'OLIO FEGATO MERLUZZO

così ripugnante pel suo gusto è

il vero **ESTRATTO D'ORZO TALLITO** chimico puro

del Dottore **LINCK**

prodotto in qualità corretta dalla fabbrica di **M. DIENER, Stoccarda.**

Questo importante Preparato-farmacologico, raccomandato caldamente dalle primarie Notabilità mediche di Germania come dal Professore **Bott. LINCK** di Lipsia, dal professore **Bott. Memeyer** di Tubinga, Medico consulente di S. M. il re di Württemberg ed altri, non è da confondersi colla cosiddetta Birra di Hoff, Berlino.

Il nostro vero Estratto d'orzo tallito, che contiene circa 70 0/10 di sostanze nutritive (Zucchero e Destrina) è d'un sapore aggradevolissima digestione per Reconvalescenti, affetti di tisi, Clorose delle donne, Giallore e per quelli che soffrono di debolezza degli organi di digestione, col fanciulli fu sperimentato con grandissima efficacia contro la tosse convulsiva, bronchite e le scrofole, e così è pure un rimedio calmante in tutte le malattie degli organi del respiro, come tosse, voce rauca, catarro, dolori nella gola, respirazione oppressa e principiante con-sunzione.

Detto eminente rimedio si vende in bottigliette quadrate le quali hanno da una parte l'iscrizione impressa nel vetro **Malz-Extract nach Dr. LINCK** dall'altra l'etichetta della fabbrica **M. DIENER, Stoccarda**

in tutte le primarie farmacie a Lire 2,50 cadauna.

Deposito per PADOVA presso i signori **PIANERI e MAURO**, farmacisti e negozianti all'Università - Bellino Valeri, Vicenza - Giov. e Fratelli Bindoni, Treviso.

La vendita all'ingrosso si fa dall'AGENZIA GENERALE pel REGNO D'ITALIA in Milano, Via Arcimbaldi N. 5.

(2. pubb. N. 397.)

Tip. Sachetto

ISTITUTO FEMMINILE INTERNAZIONALE

approvato dall'Autorità Scolastica

CONVITTO, ALLIEVE ESTERNE, SCUOLA NORMALE

(Padova, Casa Savioli, Via Rovina N. 15)

Questo Collegio, dopo la felice esperienza di un anno in questa città, ha or ora ripreso i corsi scolastici. — Gli speciali però di **lingua INGLESE e FRANCESE**, aperti per Damigelle esterne, senza obbligo d'inscrivere per altre classi d'istruzione, avranno principio col 15 novembre corrente:

Classe elementare per bambine — 4 Lezioni per sett. — Retribuzione mensile It. L. 5, 00
Idem per adulte — 3 Lezioni per sett. — Retribuzione mensile It. L. 7, 50
Classe Superiore di perfezionamento — 3 Lezioni per sett. — Retribuzione mensile It. L. 10, 00

Coi primi dell'anno prossimo si apriranno le classi per la **lingua TEDESCA**. Presso la Direzione dell'Istituto si distribuiscono i programmi e si ricevono le iscrizioni. (3 pub. n. 428)

Denti e Dentature Artificiali

Via Gigantessa N. 1332

Il sottoscritto si pregia annunciare che nel suo nuovo Stabilimento si fanno **Denti e Dentature Artificiali** tanto legate in Oro quanto in Platino come anco in Cautscu dietro sistema nuovissimo Americano imitando perfettamente i denti naturali ed applicandoli senza bisogno di svellere le radici esistenti, col vantaggio che ognuno potrà mettere e levare le Dentature senza alcun incomodo.

Le commissioni si ricevono dalle 9 fino alle 5 e saranno effettuate con molta sollecitudine ed a prezzi i più moderati.

S. Schön
meccanico dentistico.

(10 pub. n. 390)

PILLOLE ED UNGUENTO DI HOLLOWAY.



PILLOLE DI HOLLOWAY.

Questo rimedio è riconosciuto universalmente come il più efficace del mondo. Le malattie, per l'ordinario, non hanno che una sola causa generale, cioè: l'impurezza del sangue, che è la fontana della vita. Detta impurezza si rettifica prontamente per l'uso delle

Pillole di Holloway che, spurgando lo stomaco e le intestino per mezzo delle loro proprietà balsamiche, purificano il sangue, danno tuono ed energia a' nervi e muscoli, ed invigoriscono l'intero sistema. Esse rinomate Pillole sorpassano ogni altro medicinale per regolare la digestione. Operando sul fegato e sulle reni in modo sommamente suave ed efficace, esse regolano le secrezioni, fortificano il sistema nervoso, e rinforzano ogni parte della costituzione. Anche le persone della più gracile complessione possono far prova, senza timore, degli effetti impareggiabili di queste ottime Pillole, regolandone le dosi, a seconda delle istruzioni contenute negli stampati opuscoli che trovansi con ogni scatola.

UNGUENTO DI HOLLOWAY.

Finora la scienza medica non ha mai presentato rimedio alcuno che possa paragonarsi con questo meraviglioso Unguento che, identificandosi col sangue, circola conesso fluido vitale, ne scaccia le impurezze, spurga e risana le parti travagliate, e cura ogni genere di piaghe ed ulceri. Esso conosciutissimo Unguento è un infallibile curativo avverso le Scrofole, Canceri, Tumori, Male di Gamba, Giunture Raggrinzate, Reumatismo, Gotta, Nevralgia, Ticchio Doloroso, e Paralisi.

Detti medicamenti vendonsi in scatole e vasi (accompagnati da ragguagliate istruzioni in lingua Italiana) da tutti i principali farmacisti del mondo, e presso lo stesso Autore, il **PROFESSORE HOLLOWAY**, Londra, Strand, No. 244.

(25 publ. n. 360)

NELL' ISTITUTO CONVITTO PRIVATO

(1 pub. n. 431)

diretto

da **FORMENTONI** prof. LUIGI

Alla Scuola Elementare, Ginnasiale e Tecnica, si unirà la Sezione del regio Istituto industriale professione: **Commercio ed amministrazione**, e della quale Sezione qui si espone la parte relativa del Programma.

Le materie che formano parte dell'insegnamento sono:

La lingua italiana, francese, inglese, tedesca (quest'ultima libera), diritto commerciale, economia industriale e commerciale, geografia, storia, statistica, elementi di chimica, fisica e storia naturale, merceologia, matematica, computisteria, disegno. Questa Sezione si compie in tre anni o corsi. Gli alunni ricevono col **Diploma** il titolo di Periti Commerciali. Questo Diploma attesta la loro attitudine agli uffici delle Case di commercio, case bancarie, istituti di credito, società finanziarie, ec.; ed è un titolo di preferenza pel conferimento degli impieghi governativi, provincie, e municipali; e di quelli presso le amministrazioni di beneficenza.

Gli alunni verranno iscritti all'**Istituto industriale professionale e di Marina mercantile in Venezia**, e vi subiranno esami semestrali. Qualora gli alunni che si presentassero non avessero i voluti requisiti o le necessarie cognizioni, essi verranno accettati egualmente che quelli che non avessero fatto un corso regolare di studii, e si inizieranno alla Sezione sunnominata in un **anno preparatorio**, nel quale s'insegneranno: la lingua italiana e la francese; la geografia e la storia, la matematica e il disegno.

PERSONALE INSEGNANTE IN QUESTA SEZIONE

- Formentoni Luigi** } abilitati alla istruzione delle Scuole tecniche.
- Sabbadini Giovanni** }
- Indri dott. Egidio** Avvocato.
- Alberti Eugenio.**
- Caimi Augusto** Scultore.

Anche alcuni Professori pubblici faranno parte del corpo insegnante di questo Istituto.